

ILLUSTRAZIONE DI MONICA ROSSI

NARRATIVA AMERICANA / ROWAN HISAYO BUCHANAN

## La ragazza che voleva essere Twiggy è diventata una casalinga disperata

La giovane Yukiko decide di non tornare in Giappone con i genitori e resta a New York per fare l'artista. Quarant'anni dopo non ha realizzato i suoi sogni e viene rintracciata dal figlio abbandonato bambino

GIUSEPPE CULICCHIA

**R**owan Hisayo Buchanan, trent'anni compiuti lo scorso 2 giugno, è una scrittrice dal dna decisamente cosmopolita: figlia di una madre americana per metà cinese e per metà giapponese e di un padre inglese, è cresciuta tra Londra e New York, dove si è laureata alla Columbia, per poi trasferirsi a Tokyo. E questi dati biografici non sono riportati qui a caso, perché *Innocua come te*, il suo romanzo d'esordio uscito in America nel 2017 e ora edito in Italia da Codice Edizioni è frutto anche di un retroterra simile, anche se non si può certo parlare di una storia autobiografica. A cominciare dal fatto che Yukiko Oyama, la protagonista per metà giapponese e per metà americana, vive nella New York degli anni Sessanta, dove alla fine di quel decennio passato alla storia come favoloso (ma contrassegnato dalla guerra del Vietnam, e non a caso in un passaggio particolare, quello in cui si capisce il perché del titolo del romanzo, viene citata l'edizione

dell'11 giugno 1972 del New York Times, con la foto in prima pagina di Phan Thi Kim Phuc, la cosiddetta Napalm Girl, immortalata da un reporter nel celebre e terribile scatto diventato il simbolo degli orrori di quel conflitto) cerca di ritagliarsi un suo spazio e una sua identità come artista.

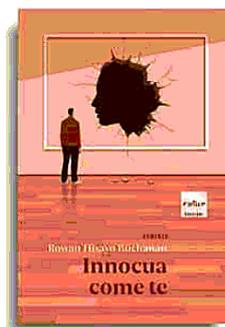
Il momento è tra i più effervescenti del Novecento non solo ma soprattutto americano, e mentre i genitori di Yukiko decidono comunque di lasciare quella Grande Mela che considerano in fin dei conti solo un intermezzo nel corso della loro esistenza per tornare in Giappone, a Tokyo, la ragazza sceglie di restare e promette di finire la scuola e di iscriversi al college, anche se in realtà ha già in animo di seguire le sue passioni. Non c'è in lei solo l'ambizione di affermarsi come artista: Yukiko infatti incontra ben presto Odile, bionda modella che insegna alla teenager dagli occhi a mandorla cresciuta ai margini del Greenwich Village come saltare i pasti e come truccarsi nello stile dell'inarrivabile Twiggy, l'indossatrice che alla pari dei Beatles e

dei Rolling Stones e di Janis Joplin e Jimi Hendrix sta lasciando la sua impronta in quell'epoca irripetibile. L'amicizia tra le due sottrae almeno un po' Yukiko alla solitudine, perché in realtà in quella New York fiammeggiante di energia la ragazza si ritrova a un certo punto davvero sola. E sola la ritroviamo nel 2016, quando a un tratto s'imbatte in suo figlio Jay, ormai trentacinquenne ma da lei abbandonato poco dopo la nascita, all'epoca in cui il bambino aveva appena due anni.

È, per l'ex ragazzina dalle ambizioni artistiche, nel frattempo trasformatasi in una casalinga disperata del Connecticut, un incontro inaspettato e scioccante, anche perché Jay ha saputo farsi strada nella vita ed è diventato proprietario di una galleria d'arte: solo la morte del padre lo ha costretto a mettersi in contatto con la madre. Da quel punto, i due cercano di trovare il modo di riconciliarsi, anche se obiettivamente non è facile: lei i genitori all'epoca in cui non aveva ancora finito le superiori li ha lasciati partire, sottraendosi volontariamente

all'idea di seguirli e di continuare a formare con loro una famiglia unita; Jay invece non ha potuto scegliere, si è dovuto adattare a crescere in un mondo privo della figura materna, ed è diventato un adulto a tratti capace di umorismo e a tratti cinico, abile nel giocare le sue carte nel mercato dell'arte contemporanea e di valutare la ricchezza dei potenziali clienti.

Prende così forma, giocato su questi due piani temporali, un romanzo che ci fa interrogare sul nostro stesso egoismo, sulla nostra capacità di voler davvero bene ai nostri figli, delimitata spesso dal nostro egoismo. È la storia del tentativo di Yukiko e Jay di ricucire quella ferita ormai antica eppure ancora sanguinante, capace nonostante tutto di accomunare i loro destini così diversi, è anche quella della ricerca di un'identità perduta, e



Rowan Hisayo Buchanan  
«Innocua come te»  
(trad. di Fabio Viola)  
Codice Edizioni  
pp. 355; € 19

**Di padre inglese e madre americana, con origini cinesi e giapponesi**  
Rowan Hisayo Buchanan (1989) è cresciuta fra Londra e New York e ha vissuto a Tokyo. «Innocua come te» è il primo dei suoi due romanzi, uscito nel Regno Unito nel 2016. Ha curato l'antologia «Go Home!» che raccoglie storie di scrittori asioamericani

dell'accecamento di cui si può essere vittime nell'istante in cui perdiamo di vista ciò che più conta per inseguire solo delle illusioni. La scrittura della Buchanan è allo stesso tempo precisa e delicata, lirica e suggestiva, vedi frasi come «Aveva sedici anni e per tutto l'anno aveva sentito come uno sciabordio di tristezza sotto pelle», oppure «Le finestre del suo appartamento riflettevano una luce color mandarino».

A proposito di colori, di cui il romanzo è pieno, la descrizione di ogni personaggio, visto attraverso gli occhi della protagonista, comincia sempre dalla particolare sfumatura della sua epidermide. Ma quel che più importa, la Buchanan sa cogliere le sfumature dell'animo. All'epoca in cui era ancora un inedito, *Innocua come te* è stato in grado di scatenare una discreta guerra tra editori per accaparrarselo. E a detta di molti, la Buchanan — che nel frattempo è già tornata nelle librerie americane — saprà darci altre prove del suo talento. Intanto, godiamoci anche in Italia questo suo esordio. —

© BY FACILIZAZIONE DIRITTI RISERVATI